



Germania sotto pressione 12 mila arrivi a Monaco in un giorno

Flusso dei profughi inarrestabile

Il problema americano

La minaccia più grande

È possibile che la strategia russa di soccorrere Assad, sia "destinata al fallimento", come ha detto Obama parlando sabato ai suoi militari, saremo molto più prudenti però a definirla a contrario del presidente statunitense, anche "un grande errore". Assad ed il suo regime sono i principali responsabili della crisi in Siria. Un potere smodato, invisibile alla popolazione che è alla base della guerra civile. Dopo tre anni di combattimenti l'Is ha preso quartiere in Siria perché riscuote più consensi fra la popolazione musulmana che non ha mai digerito il laicismo dittatoriale di Assad. L'esercito regolare si è disfatto quasi completamente e per il governo combattono già principalmente i pasdaran iraniani e gli hezbollah libanesi, un fronte sciita che è minoritario in Siria, per cui non è affatto detto che anche se i russi capovolgessero le sorti della guerra con un intervento militare massiccio, possano poi salvaguardare anche l'unità del paese. Al limite potranno salvaguardare la minoranza sciita e abbattere il radicalismo sunnita. Quando Putin dice che Assad è disposto a trattare con le opposizioni, si tratta di un annuncio politicamente tardivo, ma che rivela l'indice di come gli equilibri della Siria si siano spostati o si stanno spostando a vantaggio dell'Is e questo oggi è divenuto il principale problema, quando il regime di Assad è già finito nei fatti. Al nord combattono i curdi e i siriani liberi, al sud i drusi si sono emancipati, al centro si espandono l'Is e al Nusra che è l'al Qaeda siriana. Nel caso in cui questi due gruppi, spazzati via Assad, si contendessero il potere, magari trovando un qualche accordo fra loro, per l'America e per l'occidente nel suo complesso sarebbero grane serie. Perché la Siria di Assad, come la Libia di Gheddafi, era una dittatura odiosa, ma per lo meno non era più in grado da tempo di creare preoccupazioni all'estero, nemmeno ad Israele. Con i radicali islamici al potere non sappiamo cosa possa succedere e se domani ci fosse una Siria talebana per capirci, sarebbe un altro paio di maniche. *Segue a Pagina 4*

Dopo i cartelli di benvenuto per i primi treni di rifugiati arrivati dall'Ungheria via Austria, in Germania il flusso si è ingrossato. Il vicecancelliere, il socialdemocratico Sigmar Gabriel, aveva avvertito che la Germania si trova in una situazione al limite denunciando una velocità degli arrivi quasi più problematica del loro numero. L'Unione europea dovrà mettere mano al portafoglio fornendo 1,7 miliardi di aiuti per distribuire cibo, alloggi e "soprattutto" istruzione scolastica nei campi in Libano e Giordania. Stati Uniti ed i paesi del Golfo dovrebbero mettere altrettanto. Il compagno di partito di Gabriel e sindaco di Monaco di Baviera, Dieter Reiter, ha denunciato di non saper più come fare con i profughi", chiedendo a gli altri leader di dare una mano. Solo domenica a Monaco si sono registrati oltre 12 mila arrivi. La Csu, con il suo ministro dei trasporti ha iniziato a chiedere il blocco dei flussi, accusando la politica di controllo dei confini un fallimento.

Convocazione Direzione Nazionale PRI

La D.N. del Pri è convocata per sabato 26 settembre, alle ore 9.30, in Via Euclide Turba n. 38 a Roma, con il seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni politiche;
2. Elezioni Amministrative del 2016;
3. Attuazione deliberati del Consiglio Nazionale del 4 luglio 2015 e relative deleghe alla Direzione Nazionale;
4. Delibera in merito alle nuove adesioni al PRI;
5. Criteri operativi per la predisposizione del Bilancio 2014 del PRI, da sottoporre all'approvazione del Consiglio Nazionale;
6. Struttura e livelli di costi per l'operatività del PRI (budget anno standard);
7. Varie ed eventuali.

Tramonto inglese E a Gordon Brown vennero i capelli bianchi

Jeremy Corbyn, il folklor labour

Per la felicità di Maurizio Landini, che si è già lasciato andare a toni entusiastici, il 66enne Jeremy Corbyn, ha stravinto le primarie del partito laburista inglese, prendendosi i resti di quello che fu il partito di Tony Blair. Su circa 500 mila iscritti e simpatizzanti registrati alle primarie, il 59% di questi ha con il suo voto condannato il labour all'irrelevanza politica per almeno un'altra legislatura. Non è bastato il disastroso risultato ottenuto da Ed Miliband, "Ed il rosso", nelle politiche dello scorso 7 maggio per capire di aver preso la direzione sbagliata. Al contrario, gli iscritti laburisti hanno pensato di dover andare ancora più a sinistra sul modello di Podemos, e non possiamo dire di Syriza, visto quanto è successo con Tsipras. Magari la Spagna sarà diversa dalla Grecia e ne dubitiamo. Di sicuro è ancora più diversa l'Inghilterra dalla Spagna. Persino Gordon Brown, che pure è stato il principale responsabile della china disastrosa intrapresa dal Labour, si è prodigato per evitare quanto successo. È come quando dai il via alla valanga. È inutile pensare di metterci sotto per riuscire a fermarla. La prima

azione annunciata da Corbyn come leader del partito è stata quella di andare alla dimostrazione di sostegno ai rifugiati. Dopo essere passato al bar per una pinta di birra ovviamente. Per carità Corbyn è una pasta d'uomo, tutto ambiente, pace, welfare, parità e immigrazione. Ha persino rivendicato il legame "organico" con il sindacato, le vecchie disprezzate Trade, denunciando come un "attacco alla democrazia" la riforma messa in cantiere dal governo Cameron per limitare il diritto di sciopero. Sembra uscito dal cilindro del coniglio di Lewis Carroll, per mettersi a rincorrere il sogno meraviglioso di un'Inghilterra preindustriale. Vedrete che fuori dai trecentomila iscritti al Labour che lo hanno scelto solo qualche eccentrico miliardario si entusiasmerà per lui. Si certo Corbyn intende puntare tutto contro l'austerità del governo, ma questo potrebbe non bastare, visto che il tema è già inflazionato fra Ukipe e destre estreme, che in più contano su quello che Corbyn esclude, ovvero dire di no agli immigrati, l'isolazionismo britannico, una grande arma. Dopo il naufragio coloniale gli inglesi ne sono affascinati, *Segue a Pagina 4*

Il doppio incarico

Cos'è meglio per il Paese

Il principale avversario di Matteo Renzi è oramai diventato Massimo D'Alema, che va all'attacco del premier ogni settimana, surclassando persino Salvini. L'ultima di D'Alema è che non è un bene avere un premier segretario del Partito, insomma, la polemica è sul doppio incarico. E pensare che quando era premier Prodi, D'Alema sosteneva che non era normale un paese con un premier che non fosse il leader del partito di maggioranza relativa. L'Inghilterra aveva Blair, l'America, Clinton, la Germania Kohl, tutti leader dei partiti di maggioranza al governo. Anche l'Italia doveva adeguarsi. Solo che poi appena D'Alema è diventato premier lasciò la segreteria a Veltroni, indebolendo il suo governo in quello stesso istante senza accorgersene. Se c'è una cosa di buon senso nella politica italiana era far coincidere la leadership del principale partito al governo con la presidenza del consiglio. La Dc aveva sempre cercato di evitarlo per tenersi le mani libere ed i risultati si sono visti. Se poi un partito deperisce quando il suo leader è al governo, evidentemente il governo fa male, e la maggioranza degli italiani che guarda alle condizioni del Paese e non a quelle del principale partito che lo guida, ne prende atto. Nel caso specifico del Pd, le condizioni di salute di questo partito appaiono in alcuni casi drammatiche, vedi Roma. Quando un partito di maggioranza si ritrova a livello locale con decine e decine di indagati nella pubblica amministrazione, servirebbe uno sforzo maggiore di pulizia. Ma se non è in grado di farlo un segretario a capo del governo, ovvero chi detiene la fiducia del Parlamento, chi può farlo? Se Renzi non è riuscito a risolvere i casi Marino, Crocetta, De Luca, D'Alema vede qualche uomo forte capace di dire a personalità che hanno vinto le primarie e poi le elezioni, di andarsene a casa? Mai Renzi scegliesse di lasciare il governo per prendere il partito e contestare l'azione di sindaci e governatori che restano in carica, sarebbe più debole o più forte? D'Alema forse ha in mente un partito con una guida carismatica, tale da imporsi con una sola alzata di sopracciglia, così come potevano fare ai loro tempi Togliatti o Berlinguer. Ma quando il partito scelse finalmente D'Alema come leader carismatico, quello pensò solo a diventare presidente del consiglio, nonostante gli accordi presi con alleati e personalità vicine. Per cui a che titolo oggi può distinguere il bene del partito dal bene del Paese?

Senza via di scampo

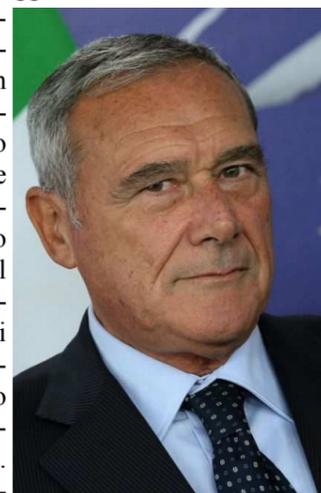
Ai tempi della democrazia cristiana grande tensioni che si provavano nel partito di maggioranza relativa e imperversavano per mesi potevano anche improvvisamente concludersi a tarallucci e vino in aula a Montecitorio o Palazzo Madama. I leader de tramavano giorno e notte per fare disfare alleanze all'interno del partito e se due gruppi convergevano su un provvedimento, un terzo non voleva restare isolato. Ma in questo scontro sull'articolo 2 della riforma del Senato non c'è un diverbio di principio che divide le principali correnti del Pd. Piuttosto la minoranza ha trovato il grimaldello per far saltare tutto il disegno di legge in modo di mettere a rischio la stessa esistenza del governo. Infatti è difficile che il gruppo bersaniano abbia un'obiezione di merito, perché il progetto di rendere il senato non elettivo era dell'unione di Prodi, e tutte e due le coalizioni erano d'accordo sul disfarsi del bicameralismo. Possibile che ci se ne sia già dimenticati? Tanto che i renziani vorrebbero che la minoranza dem garantisca anche per altre forze politiche d'opposizione. E cioè cercassero di coinvolgere Forza Italia, Lega e Cinque Stelle in un eventuale accordo sull'elettività dei consiglieri-senatori. Il punto è che la maggioranza Pd non è in grado di garantire nemmeno per le forze di governo. Persino Renato Schifani, capogruppo di Area popolare (Ncd più Udc) a Palazzo Madama, non sa più che pesci prender, perché con questa legge, così com'è, non sarà consentito a un partito come lo Ncd di correre mantenendo inalterata la propria identità. E con l'Italicum per Ncd non ci sarebbe scelta, o a sinistra o a destra. Un disastro.

Nessuno si fida più di nessuno

La riforma della seconda Camera, è oramai terreno di scontro non solo dentro al Pd - con la minoranza dem che insiste sulla necessità di cambiare l'articolo 2 sull'eleggibilità dei futuri senatori - ma anche all'interno di Ncd, tanto che Forza Italia intende giocarsi al meglio le sue carte. Una volta chiuso dialogo con il Pd ci sia aspetta che una fronda di Ncd molli Alfano sfilandosi dalle riforme. Tanto più che Ncd potrebbe spaccarsi non per colpa loro ma perché alcuni parlamentari alfaniani sarebbero pronti ad entrare armi e bagagli nel Pd. Il Pd in queste situazioni di difficoltà ha un uomo specializzato che è sempre vicino al segretario del partito, quale che sia Giorgio Tonini, per lui D'Alema, Veltroni, Fassino Bersani e Renzi, sono tutti lo stesso, umili servitori di un grande partito, come è lui del resto. E Tonini aveva pronta una proposta, la riapertura chirurgica all'emendabilità dell'art.2 della riforma, ma solo a patto che ci sia alla base un accordo forte e leale. Al che tutti risero, perché qua nessuno si fida più di nessuno, meno che mai di Tonini. Tanto che Lorenzo Guerini, che politicamente è solo stato vicino al premier ha subito sbarrato la strada a Tonini. In quanto la modifica l'articolo 2 della riforma, rischierebbe di farci ripartire da zero e, questo per il governo sarebbe una catastrofe. Solo che Guerini, così non si accorge, a contrario dell'astuto Guerini, che legare il governo al termine del percorso riformatore, senza modifiche sostanziali, potrebbe essere egualmente catastrofico, persino nel caso i tempi prestabiliti venissero mancati.

Come una Santa Vergine

Ma a proposito dell'ammissibilità degli emendamenti all'articolo 2 della riforma del Senato è chiaro a tutti che sarà il presidente del Senato, Pietro Grasso, a decidere cosa fare. E questo è il problema vero, come deciderà il presidente del Senato? Perché solo un accordo tra i renziani e la minoranza interna sulla riforma del Senato potrebbe evitare che Grasso fosse costretto a prendere una decisione che potesse andare contro l'uno o contro l'altro sulla questione della possibile emendabilità dell'articolo 2 della riforma. Un articolo che nella sua formulazione attuale, stabilisce che i senatori non possano essere eletti direttamente, la tesi su cui fa quadrato la maggioranza Pd. Se Grasso decidesse di riaprire la possibilità di emendare l'articolo, la riforma tornerebbe in gran parte al punto di partenza. Se non lo facesse lo si sospetterebbe di essere un pupazzo nelle mani della maggioranza. Per questo il ruolo della presidenza del Senato, più che delle decisioni, sarebbe quello di contribuire ad una mediazione e nessuno meglio dello stesso Grasso potrebbe esplicarsi per compierla. Ed ecco quella strana situazione per cui tutti stanno a guardare a Grasso come alla Santa Vergine, la quale resta immobile. Al limite, potrà compiere il miracolo di versare qualche lagrima.



Una questione di modernizzazione

Guardate più lontano, un parolone, quando lo si dice a qualcuno, c'è sempre il rischio che vi veda un futuro nel quale le sue funzioni ed i suoi ruoli sono interamente esauriti. Come diceva Keynes, nel lungo termine, siamo tutti morti. Quando il presidente di Confindustria Squinzi pro-



pone una formula innovativa sui contratti di lavoro che serve a tutti per affrontare un mondo che è cambiato e dove le vecchie logiche non valgono più, si capisce che il sindacato senta un brivido corrergli per la schiena. Da che mondo è mondo delle imprese c'è bisogno, ma non sempre il mondo per funzionare ha avuto bisogno dei sindacati. Per cui quando si parla di modernizzare le relazioni industriali chi l'ha detto che Cgil, Cisl e Uil siano parte di questa modernizzazione o che la modernizzazione imponga un loro superamento? Questo è il nodo che si pone il sindacato, quando si sente sempre più sotto pressione nei suoi rapporti con l'opinione pubblica. Viene ancora percepito come indispensabile o come obsoleto? Uno se lo chiede quando vede tutti questi sindacalisti in televisione come i politici. Perché i politici vanno in televisione perché non hanno niente da fare e meno hanno da fare più vanno in televisione. Questo pensa la gente, ed ha incominciato a pensarlo anche dei sindacalisti. Vedi l'onnipresente Landini.

Il primo nodo da sciogliere

Con i sindacati Confindustria ha due nodi da sciogliere. Il primo è quello della rappresentanza, in moda da sapere contare chi pesa e quanto pesa nelle fabbriche. Un modo sicuro perché gli accordi fatti con i sindacati che hanno la maggioranza non possano essere ostaggio della minoranza. E questo nodo si è risolto in quanto all'Inps si è affidato il compito di tenere il conto dei risultati delle elezioni delle rappresentanze sindacali nelle fabbriche e non solo quello di stabilire gli iscritti a ciascun sindacato. Per cui già dal prossimo maggio si avrà un quadro esatto di quanto pesa ogni sindacato. Non aspettatevi grandi risultati però, perché ad esempio nei nove stabilimenti italiani della Mapai, gli iscritti al sindacato sono circa il 14% dei dipendenti. Se mai fosse questa la media, si comprenderebbe facilmente perché un accordo sulla rappresentanza firmato nel gennaio 2014 ha dovuto aspettare oltre un anno e mezzo per poter entrare in vigore. Il sindacato è la massima espressione democratica e si. Bisogna solo capire che se proprio nelle fabbriche il sindacato finisce in minoranza proprio fra i dipendenti, questa democrazia sarà meno qualificata, e dunque il sindacato anche nelle sue migliori intenzioni fatica ad accettarla. O per lo meno ha bisogno di un po' di tempo per attrezzarsi ad affrontare una realtà tanto sgradevole. Un anno non è troppo. Bisogna avere comprensione per il momento in cui una grane e prestigiosa struttura, è costretta a prendere atto del suo declino inarrestabile.

Un mondo diverso

Se la rappresentanza era un problema figuratevi la contrattazione. C'è voluto l'intervento di Renzi a Cernobbio, per convincere il sindacato a trattare altrimenti il governo sarebbe intervenuto con una legge. Confindustria vuole riconfermare in pieno il ruolo del contratto nazionale di lavoro, un contratto innovativo, con il quale si possa di dare una risposta al governo anche sul salario minimo legale, che deve nascere per contrattazione e non per legge. Un contratto nazionale che non si può basare sull'anticipo dell'inflazione, ma sull'aumento della produttività. E questo anche perché la produttività si misura solo a posteriori, mentre i calcoli sull'inflazione si fanno a priorie finisce che ci sono dei settori che dovrebbero dare parte del salario alle imprese. Solo che vai a vedere Camusso e Landini disposti ad accettare aumenti salariali in cambio di maggiore flessibilità nelle mansioni. Premi legati alla produttività e ai risultati aziendali, oppure pacchetti di welfare che prevedano prestazioni sanitarie e previdenziali, o ancora investimenti in formazione sulle persone per migliorare le loro competenze, sono argomenti che sfuggono completamente alla loro impostazione delle vertenze. Tanto che prima di introdurre regole, nel sindacato c'è chi chiede di chiudere vogliono chiudere i contratti da rinnovare con quelle vecchie. E qui c'è lo scontro vero. In Confindustria sono comunque tutti d'accordo che è il momento di cambiare le regole e di applicarle al più presto. Nel sindacato, manco per idea che sono d'accordo. Hai un bel dire che non bisogna aver paura del cambiamento. Per farlo bisognerebbe capire che le regole vanno cambiate perché viviamo in un mondo diverso. E solo che diciamolo pure, al sindacato, questo mondo diverso, non piace proprio.

Le crepe della storia tedesca Berlino riesuma la statua del leader comunista Il testone di Lenin riemerge dalla terra

La statua era imperiosa oltre venti metri di granito rosso che dominava il quartiere berlinese di Friedrichshain, a due passi dalla famosissima Alexanderplatz di Alfred Doeblin. L'aveva progettata uno scultore russo nel 1970 ed era ancora il secolo scorso, anno 1991, quando nei primi giorni di novembre una gru si fermò davanti ai suoi piedi. Tutti i simboli del comunismo dietro la Cortina di ferro andavano abbattuti, prima di tutti quelli del piccolo padre, Vladimir Ilic Ulscianov, Lenin. La statua fu fatta a pezzi la testa tagliata di netto si disse venne trascinato lungo la spiaggia del Muggelsee e seppellita nella boscaglia così le braccia, il busto, le gambe. Fare in 129 pezzi Lenin fu liberatorio. I berlinesi dimenticano volentieri il loro passato, nazisti o comunisti che fossero stati, meglio sperare nel futuro. Per questo non si sa esattamente come sia accaduto che la stessa gru sia tornata in scena più di vent'anni dopo per recuperare quello che era stato nascosto. La tesi prevalente è che gli organizzatori della mostra di Spandau "Berlino e i suoi monumenti" abbiano avuto la meglio su coloro che non ne volevano riesumare i resti. La grande statua di Lenin doveva essere un dei pezzi forti dell'esposizione. Solo che nessuno si ricordava più dov'era sepolta. Alla fine è saltata fuori a cominciare proprio dalla testa, non un pezzo qualunque, solo quella è un metro e settanta di altezza. "Le crepe della storia tedesca sono interessanti, sarà questo il tema della mostra", ha commentato il direttore del nuovo museo Andrea Theissen. Perché mai la Germania dovrebbe disprezzare il suo passato, rimuoverlo e nascondere? Bisognerà pur affrontare tanti fantasmi e chiedersi come sia stato possibile separare Berlino, costruire un muro, erigere una tale statua a Lenin. E soprattutto come la maggioranza della popolazione si fosse convinta che il comunismo fosse cosa buona e nobile e poi che era meglio sbarazzarsene senza lasciare in piedi nem-



meno le sue tracce. Invece ecco che le tracce restano ancora e vengono fuori dalla terra. Perché mai avere paura di una statua? Eppure c'è una qualche remora sul riasssemblare tutti i pezzi. Al museo potrebbe essere esposta solo la testa, sempre meno imponente ed ingombrante, mai accadesse che il pubblico si sentisse intimidito dalla grandezza di Lenin. Il comunismo russo usava anche questi mezzi psicologici. Il Lenin granitico di venti metri era pur sempre immobile e riflessivo, ma se mai si fosse animato? Sarebbe stato capace di scatenare una forza in grado di schiacciare un popolo non sufficientemente ligio e devoto. Al Cremlino sapevano bene come fosse difficile tenere a bada i compagni al governo degli stati satelliti, figurarsi gli abitanti. Dovettero schierare i carri armati nel '56 in Ungheria e lo stesso nel '68 a Praga. In Germania, due anni dopo bastò edificare una statua. I tedeschi della repubblica democratica furono i più zelanti servitori di Mosca per decenni. Quando mollarono, la potenza sovietica iniziò a liquefarsi. Russia e Germania sono sempre stati nel corso del '900 due poli contrapposti, gli stessi interessi contrastanti e Lenin ebbe un ruolo fondamentale nella prima guerra mondiale, spedito proprio dal governo del Kaiser in Russia per realizzare la pace. In cambio il Kaiser gli lasciò campo libero in Ucraina nonostante le promesse fatte all'etmano di difenderlo. Nessuno si mosse davanti all'armata rossa. Che soddisfazione per i russi nella primavera del '45 alzare la loro bandiera sulla cancelleria dei Reich e annettersi politicamente metà della grande rivale. Nemmeno il più potente degli zar avrebbe sperato tanto. Leninplatz era lì a ricordare come stavano le cose. Un Lenin gigantesco ti sorvegliava dall'alto ogni giorno. Poi il tonfo, la distruzione la sepoltura. Ma alla fine non è stato dimenticato. Ed ecco riemergere dalle viscere della terra il suo testone. Può bastare per rappresentare una futura promessa.

Sepolto tra gli scaffali

“C’era una volta la Stasi”
il libro di Anna Funder
pubblicato da Feltrinelli
dieci anni fa esatti. Non si era mica in Germania. Si era a “Stasiland” dove il comunismo mise in piedi il più perfezionato stato di sorveglianza di tutti i tempi. 97.000 dipendenti e di 170.000 informatori fra una popolazione di 17 milioni di abitanti. Nel Terzo Reich la Gestapo aveva un agente ogni duemila cittadini e nell'Urss di Stalin, il Kgb un agente ogni seimila, nella Ddr c'era un agente o un informatore ogni sessantatre abitanti. Nella centrale della Stasi, lavoravano quindicimila burocrati che sovrintendevano alla vigilanza su tutto il paese con quattordici uffici regionali. Molto più di uno Stato nello Stato, la Stasi era lo Stato vero e proprio. Gli stessi dirigenti del partito dovevano misurare i loro passi. Tutti potevano diventare delatori, dal collega di lavoro, all'amico, per non parlare del coniuge. Caduto il comunismo si cercò di dare fuoco ai dossier per evitare di far venire a galla questo sistema terrificante di controllo che spesso si appoggiava sui metodi più abietti. Ma non riuscirono a distruggerli tutti, tanti ce n'erano. Quelli rimasti sono stati più che sufficienti a ispirare e completare il libro della Funder dei particolari necessari. Per far capire un regime come quello della Ddr è necessario raccontare la storia della gente comune. C'è da far venire i brividi.

La Russia può dire tutto quello che le pare

La Russia a questo punto può dire quello che le pare. Che invia armi e aiuti umanitari in Siria, ma che non è direttamente impegnata nei combattimenti al fianco dell'esercito di Bashar al-Assad e anche che non sta rafforzando la sua presenza militare nel paese. Di certo in Siria Putin non farà sbarcare troupe televisive e reporter al seguito per smentirlo. Il ministro degli Esteri Lavrov recita il solito ritornello. Gli esperti militari russi lavorano in Siria, aiutano l'esercito siriano ad imparare a utilizzare le armi russe e ovviamente in Siria già c'erano militari russi da molti anni. Poiché non c'è un embargo che vieta di fornire armi alla Siria, non ci sono ostacoli alla cooperazione tecnico-militare tra Mosca e Damasco. Il problema che dovremmo sapere da Lavrov è se c'è invece ancora un esercito siriano. Quanti sono i militari fra i rifugiati siriani sbarcati



in Europa? I ceceni si mettono il turbante per combattere l'Is, e i russi le divise abbandonate dell'esercito siriano per difendere Assad. Tra gli armamenti forniti all'esercito siriano ci sono dei BTR-82A, veicoli corazzati per il trasporto di militari. Mosca già si immagina di dover adottare misure aggiuntive per poter aiutare Damasco, ad evitare che si verifichi uno scenario simile alla Libia. La Russia spera sempre che Bashar, possa essere coinvolto negli sforzi della comunità internazionale contro il gruppo jihadista. Il problema è che la rivolta islamista che l'Is ha finito con il capeggiare si è diffusa proprio in odio al regime di Assad.

Il comunismo si può abbandonare, Tartus no

La base di Tartus fu aperta dai russi nel 1971, l'anno in cui Afez el Assad “la volpe” si convinse a concedere l'uso di un punto d'appoggio logistico per le navi del suo principale alleato. Lo scalo, è piccolo, ma decisivo, tanto che i russi non hanno mai pensato di abbandonarlo nemmeno quando abbandonarono il comunismo. Oggi moli e gru fanno parte del piano lanciato da Vladimir Putin per sostenere Damasco. A Tartus Putin fa sbarcare il materiale bellico blindati BTR82A, camion, veicoli, munizioni, fucili di migliore qualità, sistemi anti-carro per le residue truppe di Assad. Il secondo approdo è quello di Latakia, dove i russi hanno fatto sbarcare la loro avanguardia per mettere sotto l'aeroporto di Jableh in modo da poter ospitare un contingente robusto. Installazione di una rete di comunicazione sulle alture. Creare di un dispositivo che gestisca un ponte aero-navale. Infine l'aeroporto di Mezza, alle porte della capitale, in grado di accogliere i grossi Condor A 124 e Ilyushin 76 che fanno la spola dalla Russia con carichi umanitari e militari. Si aspettano anche nuovi caccia, Mig e Sukhoi e ovviamente droni. La flotta del Mar Nero con le sue navi da assalto anfibia svolge il ruolo di mulo logistico. L'810ma brigata di fanteria di marina, potrebbe essere pronta a sbarcare in fretta. Sono gente temprata ed esperta di cui ci sarà presto bisogno. I ribelli hanno già attaccato la base aerea di Dayr az-Zor, nella Siria orientale. È una delle ultime roccaforti del regime di Bashar al-Assad in una provincia che gran parte della quale è sotto il controllo dei jihadisti. Mentre le forze governative hanno già abbandonato la base aerea di Abu al-Duhur, nella provincia nordoccidentale di Idlib, dopo un assedio durato circa due anni da parte di una coalizione di gruppi islamisti di cui fa parte anche il Fronte al-Nusra, che rappresenta al-Qaeda in Siria.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
“Società Cooperativa Edera 2013”
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Tramonto inglese E a Gordon Brown vennero i capelli bianchi **Jeremy Corbyn, il folklor labour**

vadano pure in malora e votano un tipo come Farage, l'opposto di Corbyn. Il quale ci ha un numero due come Tom Watson, famoso principalmente per la campagna anti Murdoch e per la denuncia di un giro sospetto di pedofilia dalle parti di Westminster. Di certo gli argomenti folcloristici non faranno difetto al Labour. Per avere invece un ruolo politico in Gran Bretagna servirebbe altro.

Segue da Pagina 1
ambiscono a chiudersi nei loro possedimenti ed augurarsi che gli altri

L'Agenda di Niccolò Rinaldi

16 SETTEMBRE, ORE 9-13.30 MARINA DI BIBBONA, HOTEL MARINETTA, Convegno "OPERAZIONE COSTE: LITORALI E TRASPORTI PER TUTTI", relazione alla tavola rotonda "INTERREG 2014-2020, il Programma Italia-Francia Marittimo e la nuova programmazione europea", modera Omar Monestier, Direttore Il Tirreno.

Il problema americano

La minaccia più grande

Segue da Pagina 1
Quando la Russia invase l'Afghanistan alla fine degli anni '70 del secolo scorso l'America non comprese gli sviluppi che si sarebbero

costituiti nella regione ed aiutò la resistenza senza saper valutare a fondo i rischi dell'islamismo integralista. Conseguente ai dettami della guerra fredda, il problema americano era l'espansionismo sovietico. Ma qual è oggi la ragione per trovare l'accordo con l'Iran sul nucleare e non trovarlo con l'Iran e la Russia sulla Siria? La bandiera dello Stato islamico che sventola su Damasco potrebbe essere una minaccia più grande.



Partito Repubblicano Italiano **Tesseramento 2015**



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'altra politica**